

Castaldo per il Tst

Piccola tragedia da laboratorio

OSVALDO GUERRIERI

La guerra del Kosovo è stata breve e terribile: una “piccola guerra perfetta” l’ha definita Elvira Dones nel libro di testimonianze edito nel 2011 da Einaudi. Ora, tra le mani di Domenico Castaldo e col patrocinio del Teatro Stabile e della Biennale democrazia, “Piccola guerra perfetta” approda al palcoscenico in una riduzione-elaborazione che registra la mattanza tra serbi e albanesi non nel vivo del suo sangue, ma negli echi che l’eccidio provoca all’interno di un ambiente domestico. Gli ammazzamenti, le imboscate, le esecuzioni sommarie, i bombardamenti aerei sono ondate sconvolgenti che accadono nelle parole degli abitanti di una casa. Da principio non sembra di essere dinanzi a una vera tragedia. Si può perfino festeggiare un compleanno immaginando che gli assenti abbiano trovato riparo da qualche parte. Poi il clima s’indurisce, arrivano notizie insopportabili, si “vede” la ferocia degli stupri indiscriminati mentre la casa sussulta e pencola: fisicamente, simbolicamente.

Castaldo sembra aver lavorato con una prudenza che lo ha indotto a utilizzare la forma che forse conosce meglio: quella del laboratorio. Il suo non è uno spettacolo secondo convenzione o secondo canone. Nella scansione delle scene, nell’uso degli interpreti (o dovremmo dire dei “corpi scenici”?), nel ricorso al canto che, come un basso continuo, sembra sostenere lo snodo degli eventi e darne la temperatura, l’attore-regista ci pone dinanzi a una “esercitazione” dal cui ventre scaturisce il prisma mutevole dell’espressività. Con Marta Laneri, Katia Capato, Eleni Maragkaki, Francesca Netto e Ginevra Giachetti, crea un mondo, ma con elementi che a volte confliggono fra loro.

TORINO, FINO AL 14 APRILE

